



 **Caritas**
Diocesana
Perugia - Città della Pieve

Andare incontro ad ogni persona

La risposta della comunità ecclesiale alla povertà

Primo rapporto sulle povertà nella Diocesi di Perugia
a cura dell'Osservatorio delle povertà
della Caritas Diocesana di Perugia

Presentazione	5
La povertà, il territorio, la Caritas	9
Quelli che chiedono aiuto alla Caritas: caratteristiche personali e familiari	13
La pressione della domanda: un lungo elenco di bisogni	25
La risposta alla domanda: l'azione della Caritas	33
Un maggiore impegno, a tutti i livelli, per il contrasto alla povertà	37
Storia di Massimiliano	39
Storia di Esmeralda	41
Storia di Sara	44

Presentazione

Desidero aprire questo primo rapporto con le parole di Papa Francesco contenute nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* perché possano ispirare la lettura e gli spunti di lavoro successivo:

"La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia".

La Caritas diocesana di Perugia nel corso degli ultimi anni ha visto acuirsi ancora di più lo stato di sofferenza di molte famiglie della diocesi, a triste conferma del dato ISTAT sulla povertà in Umbria, con 42.600 famiglie in povertà relativa (11%, rispetto all'8.9% della precedente rilevazione ISTAT), di cui 19.700 in povertà assoluta.

Moltissime famiglie di quelle giunte al Centro di ascolto della Diocesi nell'ultimo triennio non si erano mai rivolte alla Caritas nel corso della loro vita. Oltre ai segmenti della popolazione già colpiti da tempo dall'indigenza, la povertà è cresciuta in segmenti della popolazione fino ad oggi ritenuti poco vulnerabili: famiglie con due figli, famiglie con componenti inoccupati, famiglie con anziani e con malati.

La crescita esponenziale di coloro che si rivolgono alla Caritas ci ha obbligato ad analizzare i dati anche per comprendere meglio le dimensioni del fenomeno. Per questo nel 2015 la Caritas diocesana ha promosso la nascita dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse seguendo le indicazioni di Caritas italiana e dalla CEI:

"Dobbiamo (...) acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la

comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale" (CEI, La Chiesa in Italia dopo Loreto, cit.).

Fin dal 2010 il Centro di Ascolto diocesano ha avviato la raccolta sistematica degli ascolti e degli interventi fatti attraverso il programma informatico OSPOWEB, utilizzato in Italia da oltre 172 diocesi e i cui dati consentono l'elaborazione di un articolato e significativo dossier a livello nazionale.

Oltre al centro di ascolto diocesano, nella diocesi operano 45 Caritas parrocchiali e/o interparrocchiali che assistono in modi e misure diverse circa 2.000 famiglie, con buoni spesa, pacchi viveri o contribuendo al pagamento di utenze. Per questo, dopo i primi 4 anni di utilizzo del sistema al livello del cda diocesano, con l'elaborazione di oltre 11.200 interventi (dal 1/1/2012 al 31/12/2015) è stata avviata la formazione dei centri di ascolto periferici, per coinvolgere le parrocchie nell'utilizzare una metodologia comune di lettura dei bisogni e rilevazione dei dati.

I dati che vengono presentati in questo primo Rapporto riguardano una popolazione piuttosto circoscritta, quella degli utenti che si sono recati almeno una volta al Centro di Ascolto Caritas diocesano di Perugia nel periodo 2014-2015. La scelta di focalizzare i dati su un biennio, ci consente da un lato di permettere un confronto diretto dei dati con quelli pubblicati nell'ultimo Rapporto di Caritas italiana (che si riferiscono al 2014); dall'altro, di fornire una fotografia piuttosto aggiornata delle caratteristiche degli utenti del nostro CdA.

Da un punto di vista territoriale, è opportuno tenere presente che i dati presentati riguardano un ambito limitato e non consentono di estendere le informazioni ad un livello più ampio, anche perché, in questa prima fase i Centri di Ascolto periferici hanno raccolto solo alcuni dati essenziali.

In alcuni casi, le informazioni raccolte su talune caratteristiche degli utenti risultano ancora affette da un alto tasso di mancate risposte. Tuttavia, a seguito della formazione degli operatori avviata dal 2014 e con la predisposizione nel 2015 di una scheda unica omogenea per la raccolta dei dati, curata dal gruppo dell'Osservatorio Diocesano, si attende per l'immediato futuro una maggiore omogeneità e completezza delle informazioni, che sarà capace di fornire un quadro più nitido della realtà della povertà nell'intera diocesi.

Oltre al CDA diocesano oggi utilizzano il sistema Ospoweb anche altre parrocchie della Diocesi.

Questo primo rapporto, senza avere la pretesa di essere un rapporto completo delle povertà del nostro territorio, desidera essere uno strumento pastorale, uno strumento della Chiesa diocesana affidato alla Caritas quale *“strumento a servizio della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio e per verificare ed approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento”*.

Desidero ringraziare quanti hanno permesso attraverso il loro contributo di realizzare questo primo rapporto, che spero possa offrire elementi di riflessione per la Chiesa diocesana, per l'intera comunità cristiana e per le istituzioni locali, per andare incontro ad ogni persona.

“Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portandole la bontà e la tenerezza di Dio!”

Papa Francesco

Daniela Monni

La povertà, il territorio, la Caritas

Il concetto di povertà che sembra meglio adattarsi alla natura dei bisogni e dei problemi delle persone considerate in queste pagine, è quello di *povertà "assoluta"*. Si tratta di una condizione economica molto grave che, secondo la definizione applicata dall'Istat, "impedisce alle persone *l'accesso ai beni essenziali*, quali alimentazione, casa, educazione, abbigliamento, minima possibilità di mobilità e svago, cioè a quegli elementi che, secondo i canoni Istat, definiscono uno *"standard di vita minimamente accettabile"*.

Con la crisi la povertà assoluta in Italia aumenta la sua presenza corrosiva, passando dal 3,1% delle persone nel 2007 al 6,8% del 2014, accompagnata dall'impovertimento della maggior parte della popolazione, anche se con conseguenze molto più gravi per i meno abbienti: infatti nello stesso periodo i *tassi di disuguaglianza aumentano* in misura contenuta (l'indice di Gini, che misura le disuguaglianze nella distribuzione del reddito, è passato da 0,311 a 0,324, con un aumento del 5%, rispetto al raddoppio del tasso di povertà assoluta), dal che può dedursi che tutta la popolazione ha visto ridursi il proprio reddito¹. Il numero di persone che vive in povertà assoluta è più che raddoppiato nel giro di sette anni, passando da 1,8 a 4,1 milioni tra il 2007 e il 2014. La trasformazione è anche *qualitativa*: riguarda anche il centro e il settentrione d'Italia, anche i giovani, chi ha almeno due figli (prima, chi ne aveva almeno tre), anche chi ha un lavoro².

Secondo alcuni dati ISTAT, nel 2014 si rafforza anche l'inquietante prospettiva del *rischio di povertà ed esclusione sociale*, che in Italia colpisce oltre una persona su quattro, ovvero il 28,3% della popolazione, dato stabile rispetto al 2013. In particolare,

¹ Cristiano Gori, *Le recenti politiche contro la povertà in Italia*, in Caritas Italiana, *Le politiche contro la povertà in Italia, Rapporto 2015*, p. 106.

² Davide Caselli, *La realtà della povertà in Italia*, in Caritas Italiana, *Le politiche contro la povertà in Italia, Rapporto 2015*, p. 14.

il 19,4% è a rischio povertà, l'11,6% vive in famiglie gravemente deprivate e il 12,1% in famiglie a bassa intensità lavorativa³.

L'*indebolimento strutturale* della società italiana, nell'attuale *contesto mondiale*, fa ritenere *irrealistico* un ritorno ai livelli del 2007, quindi è prevedibile che dovremo convivere con una presenza della povertà sensibilmente e stabilmente maggiore rispetto al periodo precedente, tutte le parti della società italiana risultandone toccate. Trattasi di un fenomeno non privo di soluzioni, ma che *non si risolverà da sé*, essendo comunque realisticamente affrontabile con successo solo con adeguate politiche pubbliche⁴.

Anche se non disponiamo di dati specifici sulla povertà assoluta per l'Umbria, l'impovertimento ha investito appieno l'Umbria e la provincia di Perugia in particolare, come può desumersi anche dalle indicazioni fornite dai CdA (Centri di Ascolto) Caritas, di seguito riportate e commentate. Si osservi che nel biennio di riferimento il numero degli utenti è rimasto pressoché stabile (987 nel 2014 e 971 nel 2015), ma si è accresciuto di circa il 10% rispetto all'anno 2013 (in cui si erano presentati circa 900 utenti).

Qualche dato sull'economia dell'Umbria. Stime recenti hanno dimostrato come tra il 2008 e il 2012, l'Umbria abbia cumulato quasi 11 punti di caduta di PIL (contro i 7 italiani), anche più del Mezzogiorno. Anche se negli ultimi mesi si è registrato qualche

³ L'indicatore di *rischio di povertà o esclusione sociale* è una misura multidimensionale della povertà calcolata dall'Eurostat. Essa si basa su una *combinazione* di *tre indicatori* semplici: **a)** la quota di persone a *rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali* (con reddito equivalente inferiore al 60% del reddito equivalente mediano disponibile al netto degli aiuti prestati e ricevuti); **b)** la quota di persone in condizione di *"grave deprivazione materiale"* (che fanno registrare almeno quattro deprivazioni su una lista di nove: insostenibilità di spese impreviste; arretrati nei pagamenti: mutuo, affitto, bollette...; impossibilità di una settimana di ferie all'anno lontano da casa; di un pasto adeguato almeno ogni due giorni; di riscaldamento adeguato dell'abitazione; di acquisto di una lavatrice, di un televisore a colori, di un telefono o di un'automobile); **c)** la quota di persone che vivono in famiglie a *bassa intensità di lavoro* (nelle quali cioè i componenti in età di lavoro risultano sottoccupati, avendo lavorato per meno del 20% del loro potenziale lavorativo). v. Enrica Morlicchio, *Sociologia della povertà*, Il Mulino, 2012, p. 156.

⁴ Cristiano Gori, *Le recenti politiche contro la povertà...*, cit., pp. 106-7.

miglioramento, pesano sempre i tradizionali punti di debolezza dell'economia della regione, rappresentati dalla piccola dimensione media delle nostre imprese, che non favorisce l'assunzione del personale più qualificato, né l'innovazione (in specie quella più radicale), né la loro internazionalizzazione. D'altra parte non si registra neppure una significativa espansione delle reti tra imprese, che potrebbero in parte ovviare alle suddette limitazioni.

Tra le *condizioni* che possono preservarci dalla povertà ricordiamo: un'*occupazione* adeguatamente remunerata, una *solidarietà* operante ed efficace nell'ambito delle famiglie e del tessuto delle reti sociali, una *protezione sociale* assicurata dallo Stato. La mancanza di una o più di queste condizioni colpisce le famiglie e le persone cui si riferiscono i dati che riportiamo qui di seguito. Non essendo attualmente riscontrabile la presenza di tali condizioni nei livelli richiesti, la nostra società non è più in grado di fronteggiare i vecchi e i nuovi rischi a cui essa è esposta. E dobbiamo affrontare la sfida di decidere, anche con riferimento ai nostri territori, e tenuto conto delle modificazioni in corso nel Terzo Settore, e più in generale nella società civile, quale debba essere la *nuova combinazione* per assicurare una protezione sociale efficace per tutti i cittadini.

Quelli che chiedono aiuto alla Caritas: caratteristiche personali e familiari

I dati disponibili per il biennio 2014-2015 mostrano il *netto prevalere* tra le persone che si rivolgono al CdA Caritas di quelle con *cittadinanza straniera* (Tab. 1; per questa tabella, come per tutte le altre qui riportate, i dati sono estratti dagli archivi Ospoweb, e sottoposti a nostra elaborazione). Non tenendo conto dei casi non specificati, ovvero di presenze di cui non è stata rilevata o dichiarata la cittadinanza (il cui peso è piuttosto rilevante, e rappresenta circa il 14% dei casi nel 2014 e il 6,3% nel 2015) la quota della componente estera nel 2015 (al netto dei casi non specificati) è del 64,8%, mentre quello degli utenti italiani è del 34,7%. Nell'anno 2014 il peso degli italiani era risultato lievemente superiore (37,9%). La situazione si diversifica da quella rilevata su scala nazionale nel 2014, in cui degli individui ascoltati il 41,4% è di cittadinanza italiana e il 58,1% straniera, ma più simile a quella specifica del Centro Italia (nel 2014, 34% di italiani contro il 66% di stranieri). Il peso degli altri casi (cittadinanza doppia o apolidi) risulta del tutto trascurabile⁵.

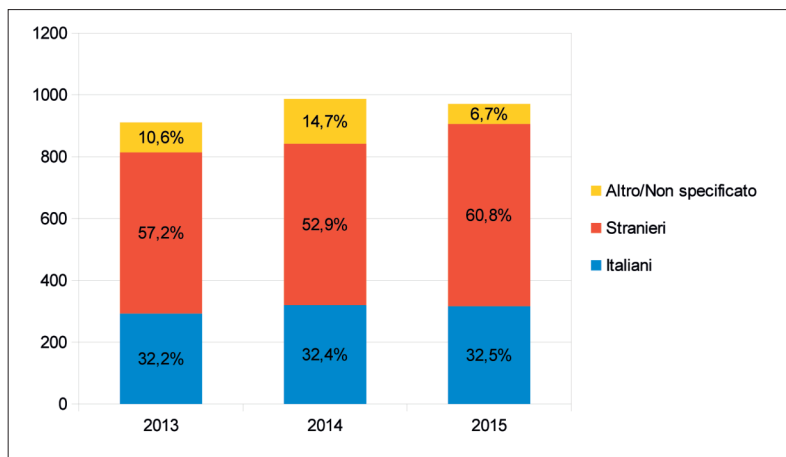
Tabella 1. - *Utenti del Centro di Ascolto secondo la cittadinanza - Anni 2014-2015.*

CITTADINANZA	2014	2015
<i>Italiana</i>	320	316
<i>Straniera</i>	522	590
<i>Altro</i>	3	4
<i>Non specificato</i>	142	61
<i>Totale</i>	987	971

Come osserva il Rapporto Caritas 2014 (relativo al 2013) in riferimento alla quota degli Italiani, è in atto una *“normalizzazione sociale”* degli utenti Caritas, che coincidono sempre meno con i profili di grave marginalità sociale, appartenendo

⁵ Caritas Italiana, *Rapporto 2015 su povertà ed esclusione sociale*, cit., p. 11.

Figura 1 - Utenti del Centro di Ascolto secondo la cittadinanza - Anni 2014-2015.



sempre più a segmenti di ceto medio impoverito⁶.

Per quanto riguarda gli utenti stranieri le nazionalità che prevalgono sono quella *marocchina* (22,6%), *albanese* (11,3%) e *nigeriana* (10,5%) (Tab. 2). Rispetto a quanto si verifica a livello nazionale, che vede in prima posizione cittadini rumeni (17,8%), quelli di nazionalità nigeriana ed ecuadoregna mostrano una maggiore presenza relativa nel nostro Centro d'Ascolto.

Distribuzione per **sesso e per età**: In generale tra gli utenti dei Centri d'Ascolto *prevalgono le femmine* rispetto ai maschi: sia nel 2015 che nel 2014 le femmine rappresentano circa il 55% degli utenti (Tab. 3). Nel 2015 si osserva un leggero aumento della partecipazione maschile (46,7%). Situazione non molto dissimile a livello nazionale: secondo Caritas italiana, nel 2014 si rileva una leggera prevalenza delle donne (52,2%) anche se nel tempo la componente maschile risulta sempre più marcata⁷.

Per quanto riguarda la distribuzione per **età** (Tab. 4), tra i richiedenti aiuto nel 2015 la *maggioranza* delle persone ricade nelle *fasce di età produttiva*, in particolare gli adulti della classe 35-44 (34,0%), seguiti da quelli tra i 45 e i 54 anni (28,1%) e dai

⁶ Caritas Italiana, *Rapporto 2014 su povertà ed esclusione sociale*, p. 9.

⁷ Caritas Italiana, *Rapporto 2015 su povertà ed esclusione sociale...*, cit. p. 12.

Tabella 2. - Utenti stranieri per nazionalità - Anno 2015.

NAZIONALITÀ	Numero Utenti	%
<i>Marocco</i>	134	22,6
<i>Albania</i>	67	11,3
<i>Nigeria</i>	62	10,5
<i>Ecuador</i>	49	8,3
<i>Romania</i>	37	6,3
<i>Costa d'Avorio</i>	37	6,3
<i>Camerun</i>	27	4,6
<i>Perù</i>	24	4,1
<i>Tunisia</i>	19	3,2
<i>Algeria</i>	18	3,0
<i>Ucraina</i>	13	2,2
<i>Altre nazionalità</i>	105	17,7
Totale	592	100,0

Tabella 3. - Utenti del Centro di Ascolto secondo il sesso - Anni 2014-2015.

SESSO	2014	2015
Valori assoluti		
<i>Maschi</i>	443	453
<i>Femmine</i>	544	518
Totale	987	971
Valori percentuali		
<i>Maschi</i>	44,9	46,7
<i>Femmine</i>	55,1	53,3
Totale	100,0	100,0

giovani adulti 25-34 (19,3%); stessa scala di importanza nei dati nazionali del 2014. Se si distingue rispetto al sesso, si può notare che gli utenti di sesso maschile tendono ad avere un'età più elevata rispetto alle donne; ad esempio, mentre per i maschi la percentuale di utenti più elevata cade nella classe di età 45-54 (34,2%) per le femmine la classe di età maggiormente rappresentata è quella 35-44 (36,7%). Infatti, l'età media dei maschi è circa 46 anni, mentre l'età media delle femmine è di circa 41 anni.

Sotto il profilo dello **stato civile** (Tab. 5), *prevalgono* nettamente le *persone*

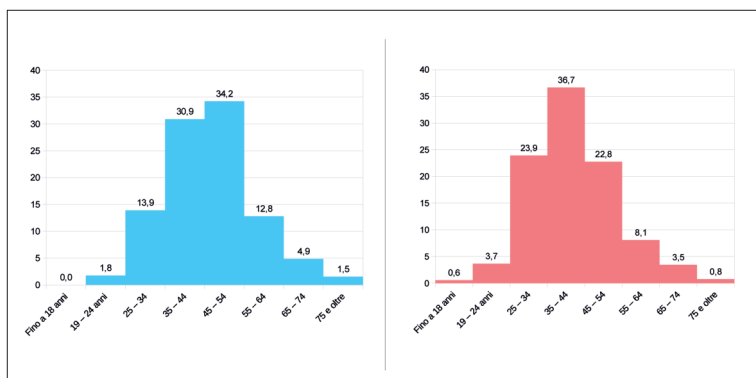
coniugate: nel 2014 rappresentano il 57,3%, seguite da celibi o nubili (35,1%). A livello nazionale si rileva la medesima prevalenza, anche se la percentuale dei coniugati risulta inferiore (48,6%), come pure quella dei celibi o nubili (26,8%). Infatti, a livello locale è nettamente inferiore il peso dei separati (4,6% contro il 9,3%) e dei divorziati (lo 0,6% contro il 6,4%). Per quanto riguarda il 2015 si rileva un ulteriore divario: la percentuale dei coniugati sale al 67,1% mentre quella dei celibi/nubili è pari al 24,6%.

Una situazione di ancora maggiore variabilità emerge se si mette a confronto lo stato civile degli utenti italiani con quelli stranieri (Tab. 6). Mentre la distribuzione dello

Tabella 4 - Utenti del Centro di Ascolto secondo il sesso e la classe d'età - Anno 2015.

CLASSI DI ETÀ	SESSO		
	Maschi	Femmine	Totale
<i>Fino a 18 anni</i>	0	3	3
<i>19-24</i>	8	19	27
<i>25-34</i>	63	124	187
<i>35-44</i>	140	190	330
<i>45-54</i>	155	118	273
<i>55-64</i>	58	42	100
<i>65-74</i>	22	18	40
<i>75 anni e oltre</i>	7	4	11
Totale	453	518	971

Figura 2 - Utenti del Centro di Ascolto secondo il sesso e la classe d'età - Anno 2015.



stato civile degli utenti italiani rispecchia quella già evidenziata poc'anzi, per quanto riguarda gli *utenti stranieri* troviamo che la percentuale dei coniugati in questo caso è *molto superiore* ed arriva al 75,1%. Di contro, risultano molto meno presenti utenti celibi/nubili (19,1%).

Strettamente collegata allo stato civile è la **composizione del nucleo familiare** degli utenti (Tab. 7). A chiedere aiuto, a livello *locale*, sono per la maggior parte quelli che *vivono in un nucleo familiare* con coniuge, figli o altri familiari/parenti (nel 2015 85,7%, al netto dei non specificati). Seguono, a marcata distanza, i nuclei uni-personali (12,8%). Marginale sembra risultare invece la quota di coloro che vivono con persone esterne al proprio nucleo familiare (conoscenti amici/istituti comunità o altro), che risulta pari al 1,4% nel 2015.

Tale dato risulta in netto calo rispetto agli anni precedenti, infatti nel 2014 la

Tabella 5. - *Utenti del Centro di Ascolto secondo lo stato civile - Anni 2014-2015.*

STATO CIVILE	2014	2015
<i>Celibe/Nubile</i>	231	186
<i>Coniugato/a</i>	377	507
<i>Separato/a legalmente</i>	30	31
<i>Divorziato/a</i>	4	6
<i>Vedovo/a</i>	15	22
<i>Altro</i>	1	4
<i>Non specificato</i>	329	215
Totale	987	971

Tabella 6. - *Utenti del Centro di Ascolto secondo lo stato civile e la cittadinanza - Anno 2015.*

STATO CIVILE	Utenti italiani	Utenti stranieri
Valori percentuali		
<i>Celibe/Nubile</i>	35,6	19,1
<i>Coniugato/a</i>	51,2	75,1
<i>Separato/a legalmente</i>	7,6	2,4
<i>Divorziato/a</i>	1,6	0,4
<i>Vedovo/a</i>	4,0	2,2
<i>Altro</i>	0	0,8
Totale	100,0	100,0

Tabella 7. - Utenti del Centro di Ascolto secondo il nucleo di convivenza - Anni 2014-2015.

NUCLEO DI CONVIVENZA	2014	2015
<i>In un nucleo familiare</i>	512	677
<i>Coabitazione di più famiglie</i>	1	1
<i>Con amici, conoscenti o presso strutture, istituti</i>	23	11
<i>Da solo</i>	94	101
<i>Non specificato</i>	357	181
Totale	987	971

percentuale di utenti che viveva in contesti esterni al nucleo familiare era circa del 4%. Questa situazione si discosta di molto dal *dato nazionale*: secondo il rapporto Caritas, nel 2014 le persone che vivono all'interno di un nucleo familiare sono il 59,3%, i nuclei uni-personali rappresentano il 24,8% degli utenti, mentre coloro che vivono in contesti esterni al nucleo familiare rappresentano il 15,4%.

Parallelamente a quanto già visto per lo stato civile, se si distingue tra utenti italiani e stranieri (Tab. 8) si può notare come la quasi totalità degli **stranieri** viva in un contesto di tipo *familiare* con coniuge/figli o altri parenti (91,3%) mentre nel caso degli utenti **italiani**, il peso delle persone che vive *da solo* è molto più rilevante (24,4). L'appoggio presso persone esterne alle relazioni familiari o presso strutture è più frequente nel caso degli stranieri (1,5%) piuttosto che nel caso degli italiani (1,1%).

Un'ulteriore informazione ci viene dal confronto tra i dati degli utenti del 2014 con quelli del 2015, contenuti nella Figura 3, nella quale sono stati inseriti anche i dati relativi agli utenti che non avevano dichiarato il proprio nucleo di convivenza. Il

Tabella 8. - Utenti del Centro di Ascolto secondo il nucleo di convivenza e la cittadinanza - Anno 2015.

NUCLEO DI CONVIVENZA	Utenti italiani	Utenti stranieri
Valori percentuali		
<i>Da solo</i>	24,4	7,0
<i>In un nucleo familiare</i>	74,0	91,3
<i>Con amici, conoscenti o presso strutture, istituti</i>	1,1	1,5
<i>Coabitazione di più famiglie</i>	0,4	0,2
Totale	100,0	100,0

recupero delle informazioni avvenuto con gli utenti del 2015 fa emergere in maniera netta la *dimensione familiare*, a fronte del dato costante delle persone che vivono da sole. Tale circostanza contribuisce a delineare in maniera precisa il fenomeno della povertà e contemporaneamente avvalorare l'utilità della rilevazione di informazioni sugli utenti dei centri di ascolto.

A livello nazionale (dati relativi al 2014) dopo quelli che vivono con coniuge e figli o altri familiari/parenti (38,4%) e i nuclei uni personali (24,8%), si collocano coloro che vivono con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale (14,0%) e chi vive senza coniuge/partner, con figli o altri familiari/parenti (11,8%). Seguono, con un'incidenza contenuta, quelli che vivono in famiglie di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli) (4,7%) e quelli in nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti) (4,4%).

Rispetto al dato nazionale, si osserva dunque un *maggiore afflusso* presso la Caritas di Perugia di persone che vivono in *nuclei familiari* completi e allargati, e invece un minor ricorso dei nuclei unipersonali.

La **situazione abitativa** degli utenti del Centro di Ascolto Caritas è certamente il dato più complesso da descrivere (Tab. 9). La crucialità del tema emerge sia in considerazione dell'elevato numero di mancate risposte fornite dagli utenti (45,0% nel 2015), sia della combinazione di situazioni diverse che emerge dalla disponibilità di

Figura 3. - Utenti del Centro di Ascolto secondo il nucleo di convivenza - Anni 2014-2015.

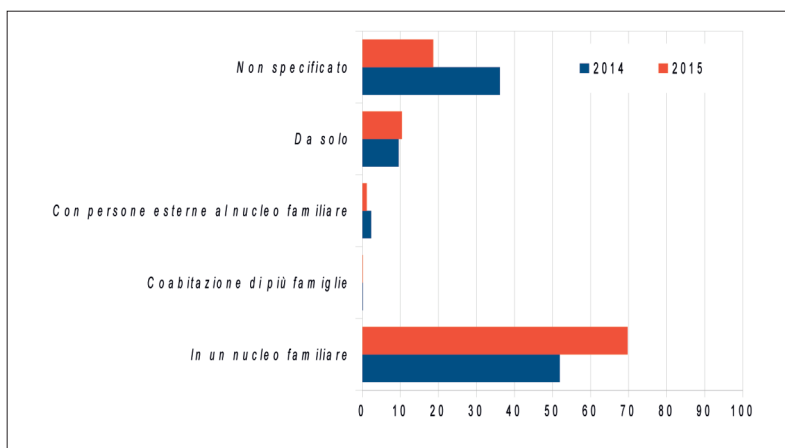


Tabella 9. - *Utenti del Centro di Ascolto secondo il tipo di abitazione - Anni 2014-2015.*

ABITAZIONE	2014	2015
<i>Casa di proprietà</i>	15	32
<i>Alloggio legato al servizio prestato</i>	1	1
<i>Ospite di amici/parenti/conoscenti</i>	1	3
<i>Casa in affitto da privato</i>	242	447
<i>Casa in affitto da ente pubblico</i>	20	23
<i>Casa abbandonata</i>	1	1
<i>Domicilio di fortuna</i>	0	4
<i>Roulotte</i>	2	3
<i>Casa in comodato</i>	1	3
<i>Privo di abitazione</i>	3	15
<i>Altro</i>	1	2
<i>Non specificato</i>	700	437
Totale	987	971

un'abitazione e dal possesso di una dimora abituale. La tabella che segue mostra i dati relativi agli anni 2014 e 2015.

Con riferimento al 2015 *poco meno della metà* degli utenti dichiara di vivere in una *casa affittata* da un privato (46,0%); 32 utenti dichiarano invece di vivere in una casa di proprietà (3,3%), mentre altri 28 utenti segnalano situazioni abitative estremamente precarie (2,9%). Che la situazione abitativa sia uno degli snodi cruciali lo si evince anche quando si chiedono agli utenti informazioni sul possesso o meno di una dimora abituale: tale aspetto è uno dei pochi in cui si assiste ad un aumento delle mancate risposte dal 2014 al 2015, come si evince dalla tabella che segue (Tab. 10).

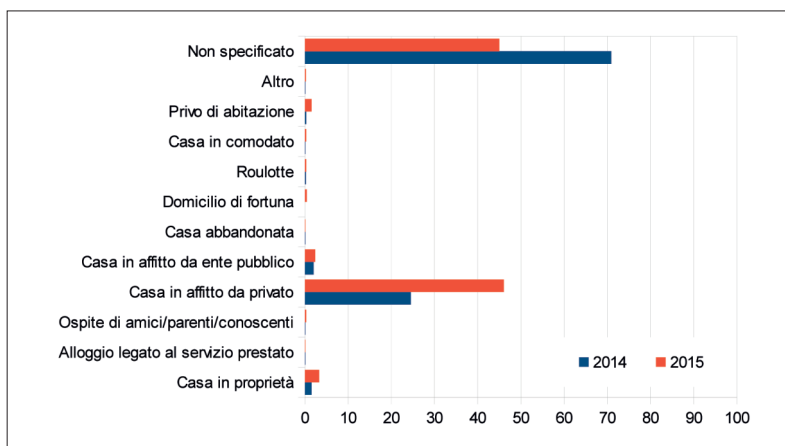
Dei 971 utenti registrati nel corso del 2015, 367 (il 37,8%) non dichiarano se hanno la possibilità di utilizzare un'abitazione o il semplice possesso di una dimora abituale. 592 utenti (60,0%) dichiarano invece di avere una dimora abituale; di questi come poc'anzi detto, la maggioranza risulta alloggiata in una casa in affitto.

Se si tiene conto della nazionalità degli utenti (Tab. 11), si nota come tra gli utenti **italiani** la percentuale di quelli che dichiarano di avere una *dimora abituale* è pari al 60,8% mentre i restanti dichiarano di non avere dimora abituale (2,2%) o preferiscono non rispondere alla domanda (37,0%). Di converso, tra gli utenti **stranieri**, quelli che

Tabella 10 - Utenti del Centro di Ascolto secondo il possesso di una dimora abituale - Anni 2014-2015.

DIMORA ABITUALE	2014	2015
Ha un domicilio	651	592
È senza dimora	19	1
Altro	1	2
Non specificato	316	367
Totale	987	971

Figura 4. - Utenti del Centro di Ascolto secondo la tipologia di abitazione - Anni 2014-2015.



dichiarano di avere una dimora abituale sono il 67,5% del totale, quelli che dichiarano di non avere una dimora abituale lo 0,9%, mentre i restanti 31,7% preferiscono non fornire informazioni sulla propria situazione abitativa. L'aumento delle mancate risposte dal 2014 al 2015 riguarda entrambi i gruppi di utenti, in misura pressoché simile ed incide sia su coloro che dichiarano di avere una dimora abituale, sia su coloro che dichiarano di non possederla. Comunque, si osservi, nel passaggio dal 2014 al 2015, la forte diminuzione, sia per gli italiani che per gli stranieri, della quota di coloro che dichiarano di avere un domicilio.

Sul fronte dell'**istruzione**, i dati locali vanno considerati con estrema cautela, per la quota molto alta di casi non specificati. Ciò nonostante, l'analisi dei dati disponibili

Tabella 11. - *Utenti del Centro di Ascolto secondo la cittadinanza e il possesso di una dimora abituale - Anni 2014-2015.*

DIMORA ABITUALE	Utenti italiani	Utenti stranieri
Anno 2014 - Valori percentuali		
<i>Ha un domicilio</i>	70,9	80,3
<i>È senza dimora</i>	3,4	1,5
<i>Altro</i>	0,0	0,2
<i>Non specificato</i>	25,6	18,0
Totale	100,0	100,0
Anno 2015 - Valori percentuali		
<i>Ha un domicilio</i>	60,8	67,5
<i>È senza dimora</i>	1,9	0,7
<i>Altro</i>	0,3	0,2
<i>Non specificato</i>	37,0	31,7
Totale	100,0	100,0

mostra una composizione a grandi linee ricorrente (negli ultimi anni) delle diverse tipologie di istruzione, e non eccessivamente dissimile da quella rilevata dalla Caritas nazionale. L'analisi compiuta a livello nazionale sottolinea come tenda a prevalere la quota di *persone con basso livello di istruzione* (titolo di studio inferiore o uguale alla licenza media inferiore).

Insieme a questa tendenza, i dati sulla forte disoccupazione (riportati qui sotto) suggeriscono *difficili prospettive di inserimento lavorativo* per buona parte dei soggetti privi di lavoro.

I dati disponibili in tema di **condizione professionale** (Tab. 12) mostrano che *la percentuale di utenti che lavorano è molto contenuta* (7,3% nel 2014 e 8,2% nel 2015) di contro al 15,7% rilevato per il 2014 dalla Caritas nazionale (che scende al 12,8% nel Centro Italia). La quota di utenti che hanno *perduto un lavoro* e sono alla ricerca di una nuova occupazione è *molto elevata* (79,2% nel 2014 e 76,0% nel 2015) e molto superiore sia al dato registrato a livello nazionale (61,7% nel 2014), sia al dato riferito alle sole regioni del Centro Italia (73,5% sempre per il 2014). Ai dati sulla ricerca di un nuovo lavoro vanno aggiunti poi quelli che riguardano *i giovani alla ricerca di una prima occupazione*, che pur contenuti aggravano ulteriormente il quadro della

condizione professionale. degli utenti: per quanto riguarda la Caritas perugina i giovani che si rivolgono ad essa e che sono alla ricerca di una prima occupazione rappresentano il 3,1% degli utenti nel 2014 e il 4,9% di quelli del 2015.

Con quote non del tutto irrilevanti seguono, sul piano locale, pensionati (6,1% nel 2014 e 5,3% nel 2015) e inabili al lavoro (2,6% nel 2014 e 3,6% nel 2015). A livello nazionale, nel 2014, valgono rispettivamente, 7,0% e 1,6% (nel Centro-Italia, 5,0% e 1,6%). *Prevale* dunque, in modo nettissimo, nei tre livelli (Italia, Centro-Italia, Perugia), lo *stato di disoccupazione*. Al riguardo, gli operatori Caritas del Centro-Italia fanno rilevare che l'alta percentuale di disoccupati può anche riflettere diversi criteri di lettura e di interpretazione della propria condizione professionale; un lavoro occasionale o irregolare in taluni casi potrebbe essere assimilato allo stato di "disoccupato", in altre a quello di "occupato". In proposito, è auspicabile una adeguata attenzione nella rilevazione di tale stato.

Il confronto tra utenti italiani e utenti stranieri dal punto di vista della condizione professionale mostra, per quanto riguarda il 2015, una situazione diversa. Coloro che sono alla *ricerca di una nuova occupazione* contano di più tra gli utenti **stranieri** piuttosto che tra quelli italiani (81,4% contro 66,0%); di converso negli utenti **italiani** incidono molto più le persone **inabili** al lavoro (7,7% contro 1,6% degli stranieri) e *pensionati* (11,6% tra gli italiani e 2,0% negli stranieri). Questo dato dà una

Tabella 12. - *Utenti del Centro di Ascolto secondo la condizione professionale - Anni 2014-2015.*

CONDIZIONE PROFESSIONALE	2014	2015
Valori percentuali		
<i>Occupato</i>	7,3	8,2
<i>In cerca di prima occupazione</i>	3,1	4,9
<i>In cerca di nuova occupazione</i>	79,2	76,0
<i>Casalinga</i>	0,3	0,7
<i>Studente</i>	1,2	0,5
<i>Inabile parziale o totale al lavoro</i>	2,6	3,6
<i>Pensionato/a</i>	6,1	5,3
<i>Altro</i>	0,1	0,7
Totale	100,0	100,0

Tabella 13. - Utenti del Centro di Ascolto secondo la condizione professionale, per cittadinanza - Anno 2015.

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Utenti italiani	Utenti stranieri
Valori percentuali		
<i>Occupato</i>	8,9	7,9
<i>In cerca di prima occupazione</i>	5,0	4,8
<i>In cerca di nuova occupazione</i>	66,0	81,4
<i>Casalinga</i>	0,0	1,0
<i>Studente</i>	0,0	0,8
<i>Inabile parziale o totale al lavoro</i>	7,7	1,6
<i>Pensionato/a</i>	11,6	2,0
<i>Altro</i>	0,8	0,6
Totale	100,0	100,0

connotazione molto forte alla tipologia di utenti di nazionalità italiana rispetto a quelli di nazionalità straniera.

I dati sinora esaminati concorrono, insieme ad altri esposti qui di seguito, a delineare la specifica situazione di vita dei richiedenti aiuto. Va rimarcato che la *povertà* si manifesta in forme ed intensità specifiche nelle diverse *fasi della vita*, del *ciclo di vita*. Come osservano gli studiosi, e come ci raccontano alcune delle storie di povertà riportate in questo Rapporto, fasi della vita con povertà possono *alternarsi* a fasi senza di essa, e ogni fase presenta al riguardo *specifici rischi*, può condurre al manifestarsi di bisogni specifici, e suppone appropriati interventi di sostegno. Sulla base di queste indicazioni, possiamo cogliere *i nuovi volti* che la povertà si trova ad assumere, colpendo anche anziani autosufficienti, non protetti dalle pensioni, famiglie con tre o più figli minori, lavoratori con salari insufficienti. E se ammettiamo che *il miglior modo di combattere la povertà* consista nel *prevenirla*, si deduce l'importanza di *concentrare* il sostegno nelle prime fasi della vita, e nel corso delle transizioni più complesse tra una fase e un'altra. Purtroppo in Italia e in Umbria siamo ancora *privi* di un *approccio organico* volto a *prevenire* il manifestarsi della povertà.

La pressione della domanda: un lungo elenco di bisogni

È importante porre attenzione al carico di *problemi-bisogni* avvertiti da chi si rivolge ai Centri di Ascolto, messi a fuoco anche con l'aiuto degli operatori rilevatori. Le problematiche tendono a concentrarsi sul disagio materiale: precisamente, nel 2015, a livello locale, sul fronte dell'*occupazione/lavoro*, al primo posto, e su quello della *povertà/problemi economici* (in seconda posizione) (Tab. 14). Seguono bisogni legati a problematiche di tipo familiare, abitativo, ed altri, tra cui dipendenze e salute.

Distinguendo tra utenti italiani e stranieri, in *entrambi* i casi *prevalgono* criticità legate al *lavoro*, anche se in misura molto maggiore per gli stranieri. Difficoltà di tipo economico e quelle legate alla famiglia sono invece manifestate in pressoché uguale incidenza nei due gruppi. Oltre a questo, mentre per gli utenti italiani sono più

Tabella 14. - *Microvoci di bisogno espresse dagli utenti** - Anno 2015.

MICROVOCI DI BISOGNO	Utenti Italiani		Utenti Stranieri	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
<i>Problematiche abitative</i>	28	8,9	27	4,6
<i>Detenzione e giustizia</i>	4	1,3	3	0,5
<i>Dipendenze</i>	11	3,5	2	0,3
<i>Problemi familiari</i>	25	7,9	43	7,3
<i>Handicap/Disabilità</i>	2	0,6	2	0,3
<i>Bisogni in migrazione/immigrazione</i>	0	0,0	13	2,2
<i>Problemi di istruzione</i>	0	0,0	2	0,3
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	185	58,5	415	70,3
<i>Povertà/Problemi economici</i>	177	56,0	318	53,9
<i>Problemi di salute</i>	2	0,6	3	0,5
<i>Altri problemi</i>	17	5,4	17	2,9

* Ogni utente può manifestare più di un bisogno. Le percentuali sono state calcolate rispetto al numero complessivo degli utenti dell'anno di riferimento (Tab. 1).

rilevanti le necessità di tipo abitativo, per gli stranieri si manifestano esigenze sul fronte dell'immigrazione e su quello dell'istruzione (assenti negli italiani).

Per il 2014 vale la stessa gerarchia di importanza delle macrovoci rilevata per il 2015 (Tab. 15). Si rileva però, nel 2015, rispetto 2014, una riduzione del numero assoluto di bisogni dichiarati e delle rispettive incidenze.

A livello nazionale, per il 2014, diversamente dal livello locale, è la povertà economica a prevalere sui problemi di occupazione. In terza posizione troviamo sempre i problemi abitativi, seguiti da quelli familiari, di salute, e legati ai problemi di immigrazione. Gli italiani lamentano un carico maggiore della povertà economica, dei problemi familiari, di quelli connessi alla salute, alle dipendenze, alla detenzione. Gli stranieri si dicono più colpiti dai problemi legati al lavoro, all'abitare, (ovviamente) all'immigrazione, all'istruzione⁸.

In sintesi, per il 2014 (anno che consente un confronto), a livello **locale** si

Tabella 15. - Microvoci di bisogno espresse dagli utenti* - Anno 2014.

MICROVOCI DI BISOGNO	Utenti Italiani		Utenti Stranieri	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
<i>Problematiche abitative</i>	34	10,6	29	5,6
<i>Detenzione e giustizia</i>	3	0,9	4	0,8
<i>Dipendenze</i>	6	1,9	4	0,8
<i>Problemi familiari</i>	29	9,1	54	10,3
<i>Handicap/Disabilità</i>	0	0,0	1	0,2
<i>Bisogni in migrazione/immigrazione</i>	1	0,3	10	1,9
<i>Problemi di istruzione</i>	0	0,0	1	0,2
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	229	71,6	459	87,9
<i>Povertà/Problemi economici</i>	204	63,8	340	65,1
<i>Problemi di salute</i>	3	0,9	2	0,4
<i>Altri problemi</i>	17	5,3	22	4,2

* Ogni utente può manifestare più di un bisogno. Le percentuali sono state calcolate rispetto al numero complessivo degli utenti dell'anno di riferimento.

⁸ Caritas italiana, *Rapporto 2015 su povertà...*, cit., p. 16.

percepisce una *maggior sofferenza*, rispetto al piano nazionale, per i *problemi di lavoro*, peraltro sentiti più intensamente dagli **stranieri**. Molti immigrati avevano prima della crisi un posto di lavoro grazie a cui mantenevano decorosamente la propria famiglia. Poi, come tanti italiani, l'hanno perduta e sono caduti nella povertà, anche perché generalmente privi di quel sostegno che, per gli italiani, può provenire dalla rete familiare, e/o amicale e/o di relazione sociale.

La situazione può essere analizzata in maggior dettaglio considerando le **microvoci di bisogno** (Tab. 16, che però *non contiene* la lista completa, limitandosi alle microvoci più rilevanti). A livello **locale**, per gli **stranieri**, lo stato di povertà è determinato principalmente dall'assenza di reddito, quindi dall'insufficienza di questo, e in lieve grado da situazioni di indisponibilità straordinaria, e di indebitamento.

Come si vede, i bisogni *si concentrano* su situazioni specifiche e molto ricorrenti. Nel caso degli **italiani**, un utente su tre denuncia problemi di reddito insufficiente o una situazione di disoccupazione, mentre un utente su cinque segnala difficoltà legate al licenziamento o alla perdita del lavoro o la totale mancanza di reddito. Tutte le altre microvoci di bisogno manifestano un'incidenza molto limitata.

Per quanto riguarda gli **stranieri**, le criticità sono ancor più concentrate su poche

Tabella 16. - *Graduatoria delle prime microvoci di bisogno espresse dagli utenti* - Anno 2015.*

MICROVOCI DI BISOGNO	Utenti Italiani	MICROVOCI DI BISOGNO	Utenti stranieri
Reddito insufficiente	32,0	Disoccupazione	34,2
Disoccupazione	31,3	Licenziamento/perdita lavoro	29,5
Licenziamento/perdita lavoro	21,5	Nessun reddito	28,0
Nessun reddito	20,3	Reddito insufficiente	24,7
Mancanza di casa	2,8	Sottoccupazione	3,7
Lavoro precario	2,5	Maternità nubile/genitore unico	1,9
Sfratto	2,2	Accoglienza provvisoria	1,7
Indebitamento	2,2	Gravidanza/puerperio	1,7
Divorzio/separazione	1,9	Mancanza di casa	1,2
Sottoccupazione	1,9	Lavoro nero/lavoro minorile	1,2

* Ogni utente può manifestare più di un bisogno. Le percentuali sono state calcolate rispetto al numero complessivo degli utenti dell'anno di riferimento.

tipologie: intorno al 30% degli utenti denuncia problematiche legate al perdurare di uno stato disoccupazione o di licenziamento/perdita del lavoro; mentre circa un quarto degli utenti ha difficoltà legate all'assenza di reddito o di reddito insufficiente. Le altre microvoci di bisogno segnalate dagli utenti stranieri mostrano un'incidenza estremamente modesta. Comunque, vi corrispondono determinati numeri (come mostra la Tab. 15), anche se talora bassi, di persone, di famiglie che segnalano un disagio, che a sua volta richiede un *intervento specifico*, professionalmente adeguato, e quindi *un'offerta appropriata di servizi*, come sottolineato più sotto.

Come rimarcato anche da Caritas nazionale, il **disagio lavorativo** si manifesta con particolare intensità presso gli immigrati, assumendo le forme “del sottoinquadramento rispetto al livello d'istruzione, della riduzione delle retribuzioni, della precarizzazione dello status contrattuale... della disoccupazione, spesso di lunga durata che tende per lo più a colpire il capofamiglia, che svolge la funzione di *breadwinner*”⁹. Sempre per gli stranieri, le *difficoltà in famiglia* si legano all'accudimento di figli in nuclei monoparentali, a condizioni di gravidanza/puerperio, a conflittualità di coppia, a casi di divorzio/separazione. Dato l'alto numero di richiedenti con figli (come indicato dai dati su illustrati in tema di composizione del nucleo familiare), possiamo ritenere che ci sia *per ogni nucleo almeno un minore* che vive sulla sua pelle gli effetti della *povertà*, con sofferenze che possono influenzare le future possibilità di vita (studio, occupazione, costruzione di una famiglia,...). A motivo della difficoltà per i genitori di fronteggiare le situazioni problematiche dei bambini, e della diffidenza che al contempo si può nutrire verso i servizi di *supporto psicologico*, può dedursi la necessità di potenziare questi e di qualificarli al massimo, anche favorendone l'accesso¹⁰.

I *problemi abitativi*, presumibilmente denunciati per difetto (non ritenendosi il Centro di ascolto la sede appropriata per proporre tale esigenza), derivano da situazioni di accoglienza provvisoria, di mancanza di casa, e di indebitamento. Le situazioni di disagio su questo fronte assumono forme molteplici, dai casi di esclusione abitativa ai problemi di sovraffollamento e coabitazione forzata, alle difficoltà di

⁹ Caritas italiana, *Rapporto 2014 su povertà...*, cit., p. 25.

¹⁰ Caritas Lucca, *Rapporto sulla povertà 2015*, p. 49.

fronteggiare le spese di gestione e manutenzione. È stato osservato che la *condizione abitativa* potrebbe essere considerata un *indicatore* abbastanza significativo del livello di *impoverimento* di una persona, lungo l'arco delle possibili tipologie di perdita di tale capacità¹¹ (Caritas 2014, 19).

Si denunciano altresì problemi legati, oltre che alla mancanza della casa, al lavoro nero/minorile e ad altre irregolarità giuridiche o burocratiche connesse alla condizione di immigrato.

Relativamente agli **italiani** (come si rileva sempre, almeno in parte, dalla Tab. 17), i problemi di *povertà* vengono sofferti maggiormente in caso di insufficienza di reddito, o di totale mancanza di questo e, anche se con un peso modesto, come indebitamento e indisponibilità straordinaria.

Sul fronte del *lavoro*, si è colpiti da disoccupazione e da licenziamento/perdita del lavoro. Ed anche da sottoccupazione, da lavoro nero/lavoro minorile. Le *difficoltà abitative* riguardano la mancanza di casa, casi di sfratto, situazioni di accoglienza provvisoria, di abitazione precaria/inadeguata o di mancanza di residenza anagrafica. Per i problemi abitativi e di lavoro valgono anche le osservazioni già fatte per gli stranieri.

Sofferenze sul fronte della famiglia si collegano a casi di divorzio/separazione, all'assistenza di conviventi familiari, alla maternità esercitata senza coniuge/partner, alla conflittualità di coppia e tra genitori e figli. La *crisi economica* può contribuire ad accentuare *conflittualità* e *instabilità* all'interno delle famiglie, così come l'isolamento delle stesse (anche se, al contrario, può favorire l'apertura della famiglia all'esterno, ampliando in questo modo il sistema di relazioni, con effetti stabilizzanti)... in particolare, la perdita di lavoro può costituire una seria minaccia della stabilità familiare¹².

Si lamentano inoltre problemi di malattie mentali, di ex-dipendenza o di dipendenza da droga, e di altro, anche se con valori molto modesti delle rispettive incidenze.

¹¹ Caritas italiana, *Rapporto 2014 sulla povertà...*, cit., p. 19.

¹² Caritas italiana, *Rapporto 2014 su povertà...*, cit., p. 24.

I *problemi-bisogni* maggiormente avvertiti sono dunque quelli della *povertà economica* (sentito maggiormente dagli *italiani*) e del *lavoro* (sofferto con più intensità dagli *stranieri*). La dimensione nettamente più modesta delle altre tipologie di problemi (familiari, abitativi, di salute) si deve presumibilmente al fatto che essi vengono posti (se vengono posti) in contesti diversi dai CdA Caritas, con richiesta di servizi specifici, corrispondenti ai problemi avvertiti¹³.

La *povertà* aggredisce dunque su *più fronti*, lungo una molteplicità di dimensioni. Queste comprendono la situazione finanziaria, le condizioni di salute, la situazione abitativa, il livello educativo, lo stato dell'occupazione, la rete di relazioni, familiari ed extra-familiari, e naturalmente le risorse psicologiche, culturali, etiche e spirituali della persona considerata. E tutte queste dimensioni non sono indipendenti, ma *interconnesse* e interattive, come mostrano anche le storie raccontate in questo Rapporto.

Il quadro proposto suggerisce alcune osservazioni. Una prima, di metodo, sul *lavoro svolto nei CdA*. Le situazioni *multiproblematiche* incontrate richiedono “un grande *sforzo organizzativo e tempi più lunghi* di ascolto, con una inevitabile *riduzione* del volume di utenza preso in carico... La presa in carico di queste persone e di queste famiglie è un lavoro faticoso che implica diversi ascolti, il contatto con l'Assistente sociale di riferimento, un lavoro di coordinamento fra diversi servizi, l'accompagnamento delle persone beneficiarie”, e tutto ciò nella consapevolezza frustrante “delle difficoltà di agire strutturalmente sulle condizioni di povertà”¹⁴. Ne consegue un aumento del numero medio di colloqui per utente, con tendenza ad una *cronicizzazione* dello stato di bisogno, cioè con il rischio di “scivolare da situazioni di temporanea difficoltà economica verso situazioni di cronicizzazione e progressiva esclusione sociale...”.

In secondo luogo, la complessità descritta implica che *l'azione di contrasto* alla povertà debba essere condotta *in più direzioni*, in modo coordinato e integrato. Pure su questo fronte si impongono progressi significativi, che chiedono una *programmazione* efficace, e una *cooperazione* seria tra i vari *dipartimenti pubblici*

¹³ Caritas italiana, *Rapporto 2014 su povertà...*, cit., p. 10.

¹⁴ Caritas italiana, *Rapporto 2014 su povertà...*, cit., p. 17.

coinvolti (responsabili delle politiche del lavoro e della formazione, della casa, della salute, dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali...).

Anche alla luce di queste considerazioni, l'indicazione dei bisogni mostra l'importanza di un'efficiente rete territoriale dei servizi, particolarmente per fronteggiare le situazioni multiproblematiche delle famiglie in povertà. Tra i servizi più richiesti nel contrasto alle situazioni di povertà, e ai processi di impoverimento, possono includersi quelli di sostegno economico, nonché i servizi per l'infanzia (tra cui asili, centri infanzia e adolescenza...) e l'assistenza agli anziani (tra cui degenza ospedaliera, assistenza domiciliare...). Ma sono di rilievo anche quelli riguardanti centri immigrati, consultori, centri antiviolenza, centri igiene mentale, ambulatori, trasporti...

Al riguardo, rilevano *dotazione, accesso, fruibilità* dei servizi, sia per l'utilizzo di quelli già esistenti nel territorio, sia per la progettazione e l'implementazione di nuovi servizi appropriati alle esigenze del territorio. Si pone spesso altresì il problema di *mancata conoscenza* dei servizi da parte dei potenziali utenti, e di *difficoltà di accesso* ai servizi stessi per la complessità delle procedure richieste¹⁵. Tutti aspetti che richiamano la "trasparenza organizzativa", e la necessità di operare sul versante dell'informazione, per promuovere la maggior conoscenza possibile dei servizi a disposizione dei cittadini.

Il riferimento ai servizi è importante anche perché ci ricorda il ruolo che essi possono svolgere per sviluppare le capacità delle persone di esercitare funzioni utili, e ci richiama la concezione di A. Sen sulla povertà come *privazione di capacità* individuali fondamentali (non solo di quella economica), e sulla necessità di identificare le rispettive molteplici dimensioni.

La corrispondente strategia di lotta alla povertà si basa sull'*attivazione delle capacità* (o capacitazioni, o libertà sostanziali di scegliersi lo stile di vita preferito, attraverso un concreto sostegno ed accompagnamento ai percorsi individuali...).

Il passaggio dal principio di uguaglianza delle opportunità a quello di *uguaglianza delle capacità* (reali, di uscire dalle situazioni di povertà) implica il fuoco dell'attenzione

¹⁵ Gabriele Tomei e Michela Natilli (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, 2011, pp. 116 segg.

sui risultati da conseguire (attraverso un impiego appropriato e integrato di trasferimenti monetari e servizi), e fa risaltare l'importanza di un approccio sistemico.

L'interesse di questa impostazione trova una conferma nella circostanza per cui una parte rilevante dei "nuovi poveri" è costituita da disoccupati, da precari, per lo più giovani e donne,... ma anche da operai e impiegati adulti con ruolo di capofamiglia, entrati in Cassa integrazione o in mobilità, senza prospettive di rientro in un'attività lavorativa. Ad essi serve non solo un *sostegno economico*, ma anche un *supporto psicologico ed accompagnamento*, che a sua volta chiede la disponibilità di una rete di servizi molteplici, tra loro complementari e integrati, di cui si avverte l'attuale drammatica insufficienza.

La risposta alla domanda: l'azione della Caritas

La tabella (Tab. 17) che segue mostra gli **interventi** che sono stati realizzati dal CdA, in risposta alle richieste avanzate dagli utenti.

Tra gli interventi effettuati spiccano le attività di "ascolto" durante le quali l'operatore, dopo un colloquio con l'utente, e dopo aver individuato i suoi *reali bisogni*, prefigura possibili *forme di intervento* ed avvia il *progetto/percorso* volto ad erogare assistenza e possibilmente inserimento sociale. Come si vede, il *numero complessivo di interventi* attuati dal CdA, compresi gli interventi di solo ascolto, è notevolmente *superiore al numero degli utenti*: a fronte di 987 utenti del 2014 sono state messe in atto 3.383 azioni di intervento, pari in media a 3,4 tipologie di interventi per ciascun utente. Nel 2015 *l'intensità degli interventi* aumenta: a fronte di 971 utenti sono stati attivati 3.974 interventi, che corrispondono in media a 4,1 interventi per ciascun utente. Tale dinamica richiama il processo di impoverimento di molte famiglie, diffusosi con l'avvio della crisi: la perdita di lavoro e di reddito è per lo più aggravata da un carico susseguente di problemi e sofferenze riguardanti l'abitazione, la salute fisica

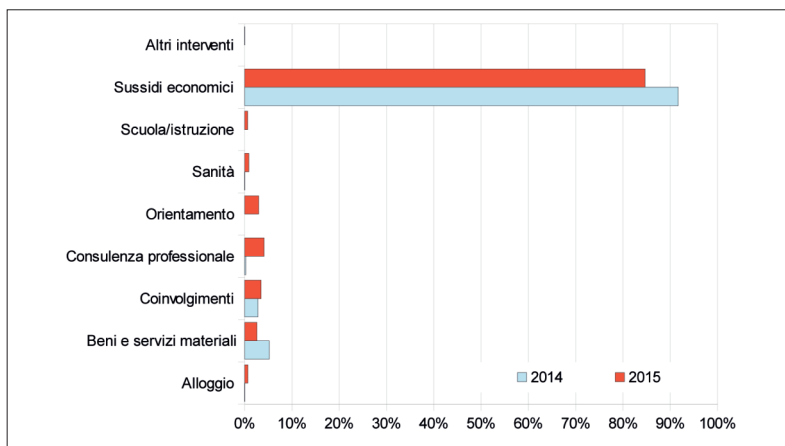
Tabella 17. - *Microvoci di intervento effettuati dal CdA diocesano. - Anni 2014- 2015.*

MICROVOCI DI INTERVENTO	2014	2015
<i>Ascolto</i>	1533	1901
<i>Alloggio</i>	1	14
<i>Beni e servizi materiali</i>	96	54
<i>Coinvolgimenti</i>	52	72
<i>Consulenza professionale</i>	4	85
<i>Orientamento</i>	0	61
<i>Sanità</i>	1	18
<i>Scuola/Istruzione</i>	0	13
<i>Sussidi economici</i>	1696	1755
<i>Altri interventi</i>	0	1
Totale	3383	3974

e psichica, ed altre emergenze, che rendono più pesante e dolorosa la dipendenza assistenziale delle famiglie stesse.

Se si escludono dall'elenco degli interventi quelli relativi al solo "ascolto" (che per l'appunto coincidono di norma con il primo colloquio dell'utente con l'operatore del CdA) si può constatare, come, nel 2014, oltre il 90% degli interventi complessivi abbia avuto come oggetto *sussidi di tipo economico*. Una parte assai marginale, ma in forte crescita, è dedicata all'erogazione di beni e servizi materiali (5,2%), attualmente compiuta dall'Emporio, di recente costituzione e per il quale non disponiamo ancora di un archivio sistematico di dati (il che spiega la marcata differenza con il dato nazionale, ricordato più avanti), ed alla attivazione di coinvolgimenti (di gruppi, persone, enti, parrocchie, ...) per soddisfare le richieste avanzate. Questa ripartizione è comune sia ai cittadini italiani che agli stranieri.

Figura 5. - *Microvoci di intervento effettuati dal CdA diocesano - Anni 2014-2015.*



Su scala **nazionale**, tra le macrovoci di intervento non viene riportata la voce "ascolto". Una netta prevalenza (56,3%) concerne la fornitura di beni e servizi materiali, comune sia agli italiani che agli stranieri, seguita dall'erogazione di sussidi economici (19,3%), con un'incidenza nettamente superiore per gli italiani (26,2% di contro al 14,4% degli stranieri). Le attività di orientamento (ad altri servizi, soprattutto socio-sanitari e/o di lavoro presso i patronati) pesano per il 12,1% e sono rivolte

soprattutto agli stranieri. Tra le altre tipologie di intervento, con incidenze molto più modeste, ricordiamo quelle riguardanti sanità (6,7%), alloggio (4,5%) e lavoro (2,3%), effettuate maggiormente a beneficio degli immigrati¹⁶.

A livello **locale** il dato del 2015 vede una leggera diminuzione dell'incidenza (calcolata al netto dello "ascolto") dei sussidi economici (dal 91,7% all'84,7%) e dell'erogazione di beni e servizi materiali (dal 5,2% al 2,6%), a fronte di un aumento di quella delle consulenze professionali, delle attività di coinvolgimento e di quelle di orientamento.

Sulla situazione **locale** una luce ulteriore può discendere dall'analisi delle **microvoci di intervento** (Tab. 18). Per i cittadini **italiani** la maggior parte degli interventi di sussidio (pari al 61,6% degli interventi complessivi) è dedicata al *pagamento di bollette/tasse*. Seguono una quota per sussidi diversi, non meglio specificati, il coinvolgimento di parrocchie o gruppi parrocchiali, e sussidi per la gestione dell'abitazione.

Anche per gli **stranieri** la maggior parte degli interventi di sussidio (pari al 53,6% degli interventi complessivi) è dedicata al *pagamento di bollette/tasse*. Seguono una

Tabella 18. - *Graduatoria delle prime microvoci di intervento effettuato dal CdA diocesano, per cittadinanza degli utenti - Anno 2015.*

MICROVOCI DI INTERVENTO	<i>Utenti Italiani</i>	MICROVOCI DI INTERVENTO	<i>Utenti stranieri</i>
<i>Pagamento di bollette/tasse</i>	61,6%	<i>Pagamento di bollette/tasse</i>	53,6%
<i>Sussidi diversi</i>	20,9%	<i>Sussidi diversi</i>	26,9%
<i>Coinvolgimento di parrocchie</i>	3,4%	<i>Consulenze varie</i>	5,3%
<i>Sussidi per gestione abitazione</i>	3,0%	<i>Coinvolgimento di parrocchie</i>	3,4%
<i>Orient. servizi socio-sanitari</i>	2,7%	<i>Orient. servizi socio-sanitari</i>	2,5%
<i>Consulenze varie</i>	1,4%	<i>Altri interventi di tipo sanitario</i>	1,1%
<i>Pronta e prima accoglienza</i>	1,1%	<i>Sussidi per spese sanitarie</i>	0,9%
<i>Sussidi per affitto</i>	1,1%	<i>Sussidi per affitto</i>	0,8%
<i>Emporio/market solidali</i>	0,9%	<i>Sussidi permesso di soggiorno</i>	0,8%
<i>Acquisto di alimentari</i>	0,9%	<i>Buoni pasto/ticket</i>	0,7%

¹⁶ Caritas italiana, *Rapporto 2015 sulla povertà...*, cit., p. 18.

quota consistente di sussidi di vario tipo non specificati, un'altra per consulenze diverse, e il coinvolgimento di parrocchie e gruppi parrocchiali. Troviamo infine una piccola quota dedicata al finanziamento di buoni pasto/ticket. L'intervento per l'acquisto di alimenti, che riguarda sia gli italiani che gli stranieri offre lo spunto per sottolineare le "dimensioni crescenti della **povertà alimentare**, che manifesta una deprivazione materiale grave, e non riguarda necessariamente le fasce sociali tradizionalmente deboli. Chiedono alimenti e vestiario *persone molto diverse tra loro*: indigenti di lungo periodo, anziani, individui di mezza età, disoccupati con figli piccoli"¹⁷.

Si osservi in generale che richieste e interventi tendono a riflettere il modello di presa in carico, e di erogazione di servizi e prestazioni socio-assistenziali, di ogni singolo CdA, portato a concentrarsi su un numero ristretto di interventi¹⁸.

¹⁷ Caritas Lucca, *Rapporto sulla povertà 2015...*, cit., p. 53.

¹⁸ Caritas italiana, *Rapporto 2014 sulla povertà...*, cit., pp. 10,12.

Un maggiore impegno, a tutti i livelli, per il contrasto alla povertà

Rispetto al ventaglio dei bisogni, quello degli interventi (e quindi, almeno in parte, può supporre, quello delle richieste) appare meno articolato, e invece concentrato sull'erogazione di sussidi economici, con una molteplicità di destinazioni. Ciò può riflettere il deterioramento della situazione finanziaria degli Enti locali, e quindi della loro capacità di fornire sostegno, che porta i bisognosi a dirottare le loro richieste di aiuto sulle Caritas, e in ogni caso vede i Comuni limitarsi alle situazioni più gravi ed emergenziali, riducendo gli interventi di natura preventiva e i progetti personalizzati.

Possiamo supporre inoltre, come già rilevato, una domanda, quanto meno potenziale, di servizi per altre esigenze, manifestate tra i bisogni, *non rivolta alla Caritas* (per il lavoro, le dipendenze, i problemi familiari, abitativi, di salute), anche per la consapevolezza di non poter essere soddisfatta da questa.

E si nota comunque un *bisogno di consiglio*, di orientamento, per la soluzione dei propri problemi, che potrebbe riflettersi nel forte peso degli interventi di ascolto (con discernimento e progetto). Al riguardo, non è priva d'interesse la quota, pur molto modesta, di interventi rivolta al coinvolgimento di parrocchie e/o gruppi parrocchiali.

Gli argomenti esposti rafforzano la necessità di *un ruolo forte dei servizi*, la cui mancanza tende a scaricarsi in particolare sulle donne, schiacciate dai lavori di cura.

Tenendo conto dei molteplici problemi ed esigenze manifestate nell'analisi, e delle esperienze compiute nelle Caritas delle Unità pastorali della Diocesi, risulta con chiarezza la direzione nella quale *la comunità locale può concorrere*, in presenza di un contributo sostanziale (oggi assente) dell'Amministrazione centrale alla garanzia di un reddito minimo di inclusione, a fronteggiare il problema della crescente povertà ed esclusione di quote consistenti di popolazione. Si tratta di spingere per la costruzione di una comunità sempre *più coesa ed accogliente*, in cui i cittadini siano legati da un patto di *partecipazione e cittadinanza attiva*, di responsabilità diffusa e condivisa, per la valorizzazione delle rispettive capacità, e la definizione di scelte strategiche, obiettivi e strumenti, per l'integrazione delle risorse finanziarie pubbliche e private, e la promozione di lavori di impegno civile (attraverso patti di cittadinanza, voucher Inps,

tirocini), nel contesto di un *welfare* non meramente redistributivo ed assistenziale, ma *generativo* (che cioè produca un rendimento sociale e promuova l'autonomia dei beneficiati).

La molteplicità delle dimensioni della povertà, e quindi la molteplicità e complessità delle strategie di attacco alla stessa (di cui alcune di natura culturale, etica, spirituale) suggeriscono come un'efficace azione di contrasto richieda *un impegno di tutta la comunità* secondo criteri di solidarietà concepita come impegno collettivo per il bene comune.

L'azione di *contrasto alla povertà* si salda con l'impegno in corso per la costruzione di un *nuovo umanesimo*: è ben noto l'invito della Chiesa Cattolica Italiana ad impegnarsi per l'attuazione di un "nuovo umanesimo" "basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare" (Papa Francesco 6/5/2016 ai vertici UE in Vaticano), a sua volta orientato a contrastare la diffusione crescente di situazioni di disprezzo della persona, di iniquità e di conflitto. Questo attraverso una maggiore considerazione delle condizioni delle persone, un maggiore ascolto delle loro necessità, con particolare attenzione alle fasce più povere ed emarginate delle popolazioni. Nel volto dei poveri, sottolinea la Chiesa, è espressa la manifestazione più profonda e più autentica dell'umano; e restituire loro piena dignità ed autonomia è l'impegno centrale verso cui Essa ci spinge.

Storia di Massimiliano

Comincerò questo mio breve racconto alla maniera di Melville nel romanzo Moby Dick perché in fondo anche la mia si può definire un'avventura che mi auguro termini con un lieto fine.

Chiamatemi Massimiliano, non sono sempre stato in difficoltà, come tutti avevo un buon impiego, una casa, una macchina e una famiglia al completo.

Ma tutto è cambiato quasi repentinamente, o dovrei dire incessantemente, visto che le vicende si sono concatenate creando il vortice in cui tutt'ora giro.

Tutto cominciò nel 2005 quando conobbi un personaggio che poi si rivelò essere disonesto e privo di scrupoli.

Mi convinse a creare una società insieme a lui in cui io ero socio lavoratore. Fino a quel momento io ero tranquillo, avevo un buon lavoro e una vita serena, forse è stata proprio quella tranquillità a spingermi ad accettare la proposta, la sfida.

Ed effettivamente i primi mesi scorsero tranquilli. Ma nel frattempo il personaggio che ha dato il via al vortice non pagava i fornitori e mi nascondeva solleciti ed ingiunzioni di pagamento, intanto intestava tutti i suoi averi a familiari e parenti.

Ma come si dice: il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, così durante un suo periodo di ferie arrivarono i creditori e finalmente scoprii tutto.

Anche i conti in banca erano in rosso e al loro tutela iscrissero ipoteche sui beni immobili di entrambi, ovviamente solo ai miei perché lui risultò nullatenente.

La causa giuridica che seguì, mi diede ragione e anche un risarcimento che però non arrivò mai perché lui risultò sempre nullatenente, così furono a mio carico anche le spese pro-cessuali.

Fino al 2013 lavorai abbastanza regolarmente, ma non riuscivo comunque a pagare mutuo e rimborsi ai creditori, così la mia casa è stata messa all'asta e lo è tutt'ora. Poi, a causa di una riduzione del personale, persi anche il lavoro.

Nel frattempo mi separai e mio figlio volle vivere con me, ma poco dopo ci furono tagliate tutte le utenze domestiche. Due famiglie di amici ci aiutarono moltissimo.

Poi, quasi per caso, venni a sapere che la Caritas aveva preparato degli

appartamenti per le famiglie che avevano bisogno e arrivai al Centro d'Ascolto.

Dopo nemmeno una settimana, io e mio figlio siamo stati accolti.

È stato un miracolo della Provvidenza.

È molto tempo che siamo qui, ora sto cominciando un nuovo lavoro, spero che vada bene, allo stesso tempo cerco altre occupazioni per tornare a vivere tranquillo.

Ho imparato sulla mia pelle che come disse Gesù: “sciocco non fare progetti per il domani perché l'Angelo della morte coglierà la tua anima questa sera”, ora cerco di dare il meglio a mio figlio e di fare ciò che posso per essere utile alla Caritas e ai bisognosi.

Ecco, la mia breve storia è finita.

Massimiliano

Storia di Esmeralda

La particolarità della nostra storia comincia dal fatto che ero io (la donna) ad andare via dall'Albania verso l'Italia prima di lui. Sono stata io perché volevo andare via dal mio paese per studiare dato che lì non mi era data la possibilità 2-3 anni di seguito (causa corruzione per entrare all'università). Non era difficile ottenere il visto per motivi di studio se l'università in Italia ti aveva accettato l'iscrizione.

Circa un anno dopo di me (nel frattempo avevo ottenuto la borsa di studio e vivevo alla casa dello studente) arrivò il mio fidanzato - oggi marito, con un visto turistico che durava solo 3 mesi. Il nostro desiderio era di non separarci più. Però ci trovavamo uno regolare e l'altro clandestino. Uno nella casa dello studente e l'altro nella casa d'accoglienza della Caritas.

Ero già al secondo anno di università e mio marito aveva cominciato a lavorare "in nero" diversi giorni alla settimana, quando rimasi incinta del mio primo figlio. Problema documenti per lui "risolto" fino al compimento del sesto mese del bambino (motivo del permesso "cure mediche" con la quale poteva rimanere in Italia ma non si poteva lavorare in regola). Il bambino nasce, compie sei mesi ed ecco che nessuna legge poteva far rimanere mio marito in Italia.

Con l'aiuto della Caritas (in particolare Stella) ho stipulato un contratto di lavoro (formale) per poter fare il ricongiungimento familiare, dove ce ne voluto del tempo per riuscire ad avere il permesso di soggiorno regolare per mio marito. Circa 1 anno di procedure, tutti i giorni allo sportello unico per l'immigrazione per aggiornarmi sullo stato della domanda di ricongiungimento. Nel 2007 abbiamo raggiunto quello che speravamo, essere in regola e vivere una vita "normale".

Poco dopo abbiamo scoperto da una visita di controllo oculistica che mio marito era affetto da una malattia rara congenita alla cornea (distrofia corneale), che però è comparsa in età adulta. Malattia che non aveva cure, se non il trapianto della cornea. Decidemmo di fare il trapianto della cornea di un solo occhio, per la paura di un intervento così delicato dell'altro occhio dopo due anni. Un periodo tremendo, il bambino cresceva ed io per fortuna avevo cominciato a lavorare qualche giorno. Dopo il trapianto mio marito ha subito ricominciato a lavorare (sempre a giorni), anche se

non doveva, perchè era pericoloso. Di lì a breve, io ho concluso tra fatica e preoccupazione il corso triennale di laurea in Mediazione Linguistica Applicata.

La crisi economica della quale si parla spesso, ci ha colpiti per primi, mio marito aveva appena avuto un contratto di lavoro a tempo determinato, e finito questo tempo (un anno) il contratto non gli è stato rinnovato dal datore di lavoro per causa della crisi. Lavorare in nero era sempre più difficile. Nel frattempo io trovai un contratto di lavoro come colf per 12 ore settimanali, e quindi vivevamo in quel periodo con poco più di 400 Euro mensili, e un affitto di 420. L'aiuto della Caritas in questo periodo è stato fondamentale. Facevamo il rifornimento con i prodotti dell'acea, e tra qualche contributo economico della Caritas e del comune riuscimmo a sopravvivere.

Mio marito lavorava saltuariamente, ed io non potendo trovare un lavoro con la prima laurea, mi sono iscritta ad una laurea specialistica in Insegnamento dell'Italiano per Stranieri. Ho scelto di intraprendere questa via, perché secondo me, l'integrazione comincia dalla lingua. Voglio fare qualcosa nel mio piccolo per gli stranieri, aiutare con quel che posso farli capire che l'integrazione comincia da casa nostra, dobbiamo vedere il paese che ci ha ospitato come il nostro, le divergenze si possono sfumare se vogliamo. Nel frattempo è nato il nostro secondo bambino tre anni fa.

Per noi essere in regola, riuscire a pagare l'affitto, le bollette, dare da mangiare ai bambini e una conquista. Non vogliamo di più. Ci piace l'Italia, ci vogliamo credere in essa. Non nego che negli ultimi anni non abbiamo pensato di non farcela a stare più qui. Le leggi spesso sono a nostro sfavore, per esempio io il famoso bonus di 80 euro non lo posso avere, perché lo stipendio è più basso del minimo per ottenerlo. Il comune dà dei contributi per le famiglie vulnerabili, ma neanche lì rientriamo perché il reddito è più basso della soglia. A settembre è uscita la graduatoria dei contributi per la locazione e noi siamo tra le domande escluse perché "senza reddito". Ci siamo sempre riusciti tra tante difficoltà, in ogni cosa che facciamo ci mettiamo il cuore e tanta speranza.

Sono molto attiva nella vita scolastica dei figli. Sono stata anche rappresentante dei genitori della classe alla materna, e sono tutt'ora al nido, non mi sento diversa dagli altri genitori, e ho tanti buoni amici di famiglia tra loro. Non esito a portare i miei figli alle feste dei compleanni degli amichetti, ad un laboratorio di musica o altri ambienti per bambini dove con tanto dispiacere noto una messa in parte dei genitori stranieri.

Mio figlio grande in Albania in tutta la sua vita sarà stato sommando il tutto tre mesi, il piccolo ancora no, non perché vogliamo, ma perché non abbiamo possibilità. Quando il grande aveva 5 anni e certe cose ormai le capiva, non voleva accettare che non era italiano, mi ci è voluto quasi un anno per fargli capire che è nato in Italia, ma siccome ha genitori stranieri, italiano non è. (Sui documenti, perché lui non ha niente di diverso dagli amichetti italiani, solo che nel suo certificato di nascita c'è scritto: nato a Perugia, cittadinanza Albanese).

Mio marito continua a lavorare saltuariamente, io per fortuna un po' di più. Lavoro la mattina in un monastero di clausura con 7 suore, cerco di aiutarle in cucina, prendermi cura di loro se sono allettate (avendo una certa età), pulisco gli ambienti, ci divertiamo andando all'orto ecc. Il pomeriggio faccio qualche ora di pulizia o stiro. La mia seconda laurea l'ho conclusa ad aprile di quest'anno. Voglio essere speranzosa, trovare un lavoro più appagante, e credere ancora che in Italia ce la possiamo fare.

Papa Francesco dice: "Non lasciatevi rubare la speranza", io dentro di me ridendo dico, ho paura di perderla perché sono un po' distratta. :)

Esmeralda

Storia di Sara

Mi chiamo Sara, ho venti anni, e sono arrivata alla Caritas di Perugia quando ne avevo diciotto.

Preferisco non parlare delle motivazioni che mi hanno portata qui, perciò mi limito a dire solo che ognuno di noi ha la sua storia, il suo passato e le sue esperienze, a volte brutte, a volte ancora più brutte.

Beh! Diciamo che su una scala da uno a dieci la mia storia era brutta nove o forse addirittura dieci, ma nel male mi è andata bene, perché avevo accanto a me quelle poche persone che mi hanno dato la spinta giusta per aiutarmi a prendere il volo, che mi hanno fatto capire che non dovevo rassegnarmi, che anche se tutto sembra finito in realtà non è così! Basta solo volerlo.

Perciò a diciotto anni me ne sono andata di casa, ho deciso di liberarmi di tutti coloro che mi facevano zavorra, ho chiuso con tutto ciò che mi impediva di vivere la vita come meritavo.

Non nego che avevo paura, ero terrorizzata perché non sapevo dove sarei andata a finire, non sapevo se sarei stata meglio o peggio! E se c'è una cosa che mi fa paura è il non sapere, il non avere la minima idea di cosa ne verrà fuori.

Purtroppo non avevo nemmeno molta scelta, stavo male ed ogni giorno era peggio, vedevo sempre meno possibilità per me.

Avete presente il detto “o mangi questa minestra o salti dalla finestra”? ecco io ho saltato!

Ho tentato e posso dire che sia stata la miglior cosa che abbia mai fatto.

Qui mi sono trovata bene fin dal primo giorno e la cosa che ho adorato di più è stata il condividere la casa con altre ragazze. All'inizio eravamo in quattro, poi si sono aggiunte altre tre persone ed è nata anche una bambina.

Alla fine siamo arrivate a quota otto, il caos e l'allegria regnavano ovunque, non c'è più spazio per la tristezza. Ognuno di noi ha la sua storia e i suoi problemi, ma quando si sta tutti uniti è più semplice affrontare tutto.

Qui per la prima volta nella mia vita ho avuto un assaggio di ciò che significa

veramente famiglia, ho imparato a mettermi in gioco, a capire i miei errori e a chiedere scusa. Ho imparato a non fermarmi mai e a non smettere di tentare.

Ho una mia foto sul comodino scattata il giorno che compivo 18 anni, ogni giorno la riguardo e mi accorgo di quanti passi avanti ho fatto e spero di poter continuare così.

A volte guardo i miei coetanei e mi viene da pensare “beati loro”, ma dentro di me so che le cose non vanno sempre come vorresti, l’importante è non fermarsi mai e questo l’ho capito solo grazie a questa esperienza. Da quando sono arrivata qui mi sono diplomata, ora lavoro e sto progettando di andarmene a breve per conto mio ed iniziare finalmente a vivere la mia vita!

Sara

Osservatorio delle povertà della Caritas Diocesana di Perugia

Direttore: Prof. Pierluigi Grasselli

Componenti: Silvia Bagnarelli, Nicola Falocci, Daniela Monni



CARITAS DIOCESANA

Archidiocesi di Perugia - Città della Pieve

Piazza Montemalbe, 1 - 06125 PERUGIA

Tel. 075 5733666 - 5723851 - 5720970

C.C.P. 14950067

info@caritasperugia.it

www.caritasperugia.it